

# STVDI MEDIEVALI

SERIE TERZA

Anno LVI - Fasc. I

2015



FONDAZIONE  
CENTRO ITALIANO DI STUDI  
SULL'ALTO MEDIOEVO  
SPOLETO

## SOMMARIO DEL FASCICOLO

ANDREA CASTAGNETTI, *Giustizia partecipata. Lociservatores, scabini e astanti nei placiti lucchesi (785-822)* ..... pag. I

### RICERCHE

CARLO ALBERTO MASTRELLI, *Le "mentite spoglie" della lasagna. Una vicenda linguistica tra Tardoantico e Medioevo* ..... » 41

ALBERTO RICCIARDI, *Gli inganni della tradizione. Una silloge del Registrum di Gregorio Magno nei rapporti fra Carolingi e papato e nel dibattito sulle immagini sacre* ..... » 79

### NOTE

RUSSELL C. BLACK, *Ósvalds saga, its Sources and the Transmission of Oswald's Bridal Quest in Northern Europe* ..... » 127

MARIA ELENA RUGGERINI, *Una velata metafora lunare in Homiletic Fragment I, 31-32a* ..... » 149

CLAUDIO LAGOMARSINI, *Due giunte inedite (Febusso e Lancillotto) alla corona di sonetti sugli affreschi giotteschi di Castel Nuovo* ..... » 195

SEVERINO CAPRIOLI, *Satura lanx 37. Approssimazioni al catalogo di Giambattista Sambiagi* ..... » 225

THOMAS HAYE, <i>Die Lucina des Paveser Dichters Aurelius Laurentius Albrisius</i> .....	pag. 239
---	----------

## DISCUSSIONI

GIUSEPPE FORNASARI, <i>Fall und Vergänglichkeit des Menschen. La morte 'agiografica' secondo Dieter von der Nahmer</i> .....	» 279
--	-------

NICOLETTA GIOVÈ MARCHIOLI, <i>Letteratura e scrittura. A proposito degli autografi dei letterati italiani delle Origini e del Trecento</i> .....	» 317
--	-------

## EDITI ED INEDITI

ARMANDO ANTONELLI - SANDRO BERTELLI, <i>Due nuovi testimoni in scrittura onciale (Modena e Firenze)</i> .....	» 333
---	-------

RECENSIONI .....	» 365
------------------	-------

R. C. MUELLER, *Immigrazione e cittadinanza nella Venezia medievale* (E. Orlando), p. 365; G. SIGNORI (ed.), *Dying for the Faith, Killing for the Faith. Old-Testament Faith-Warriors (1 and 2 Maccabees) in Historical Perspective* (L. Russo), pp. 368; G. ORLANDI - R. E. GUGLIEMMETTI (cur.), *Navigatio Santi Brendani. Alla scoperta dei segreti meravigliosi del mondo* (V. Fravventura), p. 371; F. MOSETTI CASARETTO (cur.), *ERMENRICO DI ELLWANGEN, Epistola a Grimaldo* (E. S. Mainoldi), p. 377; J. THÉRY (éd.), *Lieux sacrés et espace ecclésial (IX<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)* (E. Destefanis), p. 384; P. SKINNER, *Medieval Amalfi and its Diaspora, 800-1250* (S. Tognetti), p. 394; A. C. SPEARING, *Medieval Autographies: The "I" of the Text* (A. Classen), p. 396; U. PASQUI (cur.), *Documenti per la storia della città di Arezzo nel Medio Evo. Volume quarto. Croniche (secoli XI-XIV)* (E. Faini), p. 399; M. ASCHERI, *The Laws of Late Medieval Italy (1000-1500). Foundations for a European Legal System* (G. P. G. Scharf), p. 405; I. CALDERÓN MEDINA, *Cum Magnatibus Regni Mei. La nobleza y la monarquía leonesas durante los reinados de Fernando II y Alfonso IX (1157-1230)* (Á. Gordo Molina), p. 410; F. ACCROCCA, *Un santo di carta: le fonti biografiche di san Francesco d'Assisi* (M. Iuffrida), p. 414; N. GOROCHOV, *Naissance de l'université. Les écoles de Paris d'Innocent III à Thomas d'Aquin (v. 1200-v. 1245)* (C. Grasso), p. 418; D. CLARK, *Gender, Violence, and the Past in Edda and Saga* (M. Dallapiazza), p. 422; G. ALBERTANI, *Città, cittadini, denaro. Il prestito cristiano a Bologna tra Due e Trecento* (D. Durissini), p. 425; M. DORNA, *Die Brüder des Deutschen Ordens in Preussen 1228-1309. Eine prosopographische Studie* (E. Di Venosa), p. 429; L. AMATO (cur.), *DOMENICO DI GIOVANNI DA CORELLA, Theotocon* (G. Fiesoli), p. 433; F.

BETTARINI, *La comunità pratese di Ragusa (1414-1434). Crisi economica e migrazioni collettive nel Tardo Medioevo* (D. Durissini), p. 436.

NOTIZIE DEI LIBRI RICEVUTI .....	pag.	443
<i>Notizie firmate</i> .....	»	443
<i>Abbiamo inoltre ricevuto</i> .....	»	476
<i>I libri della Fondazione CISAM</i> .....	»	506
<i>I libri della SISMELE - Edizioni del Galluzzo</i> .....	»	508

A cura di: A. Bisanti, B. Brumana, F. Canaccini, M. Cerno, R. Chellini, R. Modonutti, M. Molin, M. Pereira, G. P. G. Scharf, P. Tomei, F. M. Vanni.

Si parla di: F. Accrocca, S. Asperti - M. Passalacqua, P. Bartesaghi, E. Bartoli, A. Bartolomei Romagnoli, Y. -A. Baudelet, M. Bellabarba - A. Merlotti, L. A. Berto, I. Biondi, Angela de Fulgineo, Vita et Opuscola, *ristampa anastatica dell'edizione del 1714 curata da Giovan Battista Boccolini*, R. Bragantini, J. Brumberg-Chaumont, E. Capelli, S. Caprioli, F. Cardini, K. Carlvant, M. Ceschia, R. Ciliberti - F. Salvestrini, A. Conti, A. Corbellari - Y. Greub - M. Uhlig, G. Corbett, D. de Courcelles, E. D'Angelo, F. Del Tredici, P. L. D'Eredità, F. De Rosa, J. -P. Devroey - L. Feller - R. Le Jan, E. Dillon, U. Dotti, M. W. Driver - V. O'Mara, J. Dubois - J. -M. Guillouët - B. Van den Bossche, S. G. Eriksen, C. Evans, P. Figueras, S. Fortuna, B. Frale, H. Franco Júnior, G. P. Freeman, C. Gambacorta, V. Gigliotti, V. Gillespie, L. A. Giordano, G. Glauche, M. Goehring, P. Greco, F. de Gregorio, R. L. Guidi, R. Hahn, Y. Hattori, H. Heckmann - N. Lenoir, D. Hiller, A. Horowski, M. Hussey - J. D. Niles, L. Isebaert - A. Smeesters, J. Jarrett - A. Scott McKinley, J. Le Goff, A. Lemonde - I. Taddei, A. Lombatti, M. Mancini, P. Maranesi - M. Reschiglian, A. Marschi, F. Martello, K. Maxwell, E. Menestò, T. Mertens - M. Sherwood-Smith - M. Mecklenburg - H. -J. Schiewer, M. Miglio, N. Morgan - S. Panayotova, N. Morton, M. Mostert - P. S. Barnwell, S. Nocentini, M. Nuti, R. Omicciolo Valentini, A. P. Oriundi, E. Orlando, G. Ortalli - O. Pittarello, A. Paravicini Bagliani, M. Petoletti, G. Pinto - L. Tanzini, B. Pirone, J. M. Powell, M. Rainini, D. Rando, D. Rando - P. Cozzo - D. Scotto, A. Ricci, L. M. de Rijk, S. Roascio, J. Rossiaud, L. Russo, F. Saggiaro, F. Santi, R. Schenk OP, A. Segagni Malacart - L. C. Schiavi, D. Solvi, W. Sturmer, A. Tagliapietra, M. G. Tomaino, E. M. Tyler, K. Ueltschi, S. Vanderputten, A. Vauchez, C. Veyrard-Cosme, J. Wilcox, O. Zecchino.



## Letteratura e scrittura.

### A proposito degli autografi dei letterati italiani delle Origini e del Trecento

A volte è opportuno valutare a una certa distanza di tempo il senso di una ricerca, dopo che, per così dire, le acque si sono calmate e si sono sedimentati i suoi aspetti più consistenti, dunque i suoi risultati più significativi.

Così non sembra inutile riprendere in mano, per leggerlo con un occhio forse anche più accorto, il volume – primo tomo che prelude all'uscita di un secondo – dedicato a censire e descrivere gli autografi dei letterati italiani di quello che potremmo riassuntivamente e forse un po' impropriamente indicare come il lungo periodo delle Origini, dunque del XIII e del XIV secolo <sup>1</sup>.

Una lettura che, *ex parte scripturae*, ci pone a confronto con uno strumento aggiornato e completo di straordinaria utilità per la ricostruzione del rinnovato e complicato panorama grafico dell'Italia tardomedievale. Ma anche una lettura dalla quale possono e devono arrivare spunti di ordine metodologico, soprattutto, almeno ci pare, sul problema, persistente e probabilmente insormontabile, della nomenclatura delle scritture, così come, più in generale, della terminologia paleografica e delle difficoltà, oltre che delle incomprensioni, che ingenera una sua mancata condivisione.

Il libro che stiamo idealmente sfogliando apre la serie di opere dedicate a raccogliere, riprodurre e soprattutto esaminare

1. Ci si riferisce naturalmente al volume *Autografi dei letterati italiani. Le Origini e il Trecento*, tomo I, a cura di G. BRUNETTI - M. FIORILLA - M. PETOLETTI, Roma, 2013, pp. xvi-368 + 164 tavv.

appunto le testimonianze autografe riferibili a tutti gli esponenti della storia della letteratura italiana, dai più illustri ai meno noti: a seguire ci sono dunque i volumi che concernono il Quattrocento e il Cinquecento. Per l'esattezza sono già usciti – li si cita seguendo la cronologia delle fonti e non quella delle date di stampa – il primo tomo dedicato al Quattrocento e i primi due tomi dedicati al Cinquecento<sup>2</sup>. Nel piano dell'opera però si prevedono in tutto otto tomi, che andranno nello specifico ad ampliare il quadro soprattutto per il XVI secolo, che è quello per il quale, come è facilmente immaginabile, i materiali disponibili sono assai ricchi, per quantità e qualità degli stessi.

Proprio nel volume di cui ci stiamo occupando, tuttavia, sono offerte delle importanti premesse di ordine metodologiche, a firma non solo dei suoi curatori, ma anche dei direttori della collana (che sono Matteo Motolese ed Emilio Russo), che, sottolineando l'eterogeneità degli oggetti di studio, molti dei quali, non certo inaspettatamente, sono in latino e non in lingua volgare, ricordano anche come si abbia a che fare con un numero di testimonianze autografe relativamente basso, sia in assoluto che a confronto coi secoli XV e XVI: testimonianze spesso limitate a delle tracce ridottissime, come si ammette, e pure preziosissime, quali note di possesso e sottoscrizioni. Proprio per questo motivo altrettanto preziosi appaiono i codici postillati dai protagonisti del periodo degli esordi della letteratura in volgare, che rivelano non solo la finezza critica dei loro dotti lettori, ma offrono talora inaspettati squarci sulla loro personalità, sulla loro formazione culturale, ma anche, più in generale, sulla loro vita.

Premesse, quelle che stiamo evocando, in cui, fra l'altro, va colta l'intenzione, che appare assai importante, di realizzare della ricerca una versione digitale accompagnata – elemento ancora più importante – da un ampio corredo di riproduzioni, che

2. Si tratta, nell'ordine, dei volumi *Autografi dei letterati italiani. Il Quattrocento*, tomo I, a cura di F. BAUSI – M. CAMPANELLI – S. GENTILE – J. HANKINS, consulenza paleografica di T. DE ROBERTIS, Roma, 2014, pp. XVI-488 e *Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento*, tomo I, a cura di M. MOTOLESE – P. PROCACCIOLI – E. RUSSO, consulenza paleografica di A. CIARALLI, Roma, 2009, pp. XXIV-472 + 164 tavv., e tomo II, a cura di M. MOTOLESE – P. PROCACCIOLI – E. RUSSO, Roma, 2014, pp. XII-428.

sicuramente renderanno ancora più consolidate e fruibili le ricostruzioni proposte.

Conviene però andare con ordine, e partire proprio dall'organizzazione del volume, quale appare sfogliandone il cospicuo numero di pagine e nel quale si susseguono le schede, 26 in tutto, dedicate appunto all'analisi degli autografi di altrettanti letterati italiani che hanno vissuto e hanno scritto fra il XIII e il XIV secolo.

Il centro del volume, che – come già anticipato – si apre con le dovute e comunque sintetiche premesse di ordine metodologico, è naturalmente rappresentato dalle schede, che si susseguono seguendo un ordine alfabetico in cui talora il nome dell'autore viene dato, e dunque indicizzato, in forma diretta, come nel caso di Bonagiunta Orbicciani da Lucca, che troviamo infatti sotto l'iniziale del nome proprio.

Ogni scheda esordisce con una nota introduttiva che riassume i tratti salienti della vita e della produzione letteraria del singolo letterato, cui fa seguito l'elenco di tutti i suoi autografi noti, descritti in estrema sintesi, così come sintetici, inevitabilmente, sono i relativi riferimenti bibliografici; ai codici, anzi, per meglio dire, ai prodotti grafici certamente di mano dei personaggi studiati vengono accostati, in due sezioni distinte, da un lato i codici da loro postillati, dall'altro gli autografi di incerta attribuzione. A chiudere la singola scheda due elementi imprescindibili: una nota sulla scrittura, come viene chiamata, in cui della stessa vengono fatti emergere gli elementi salienti e connotanti, e una raccolta di tavole, che riproducono – indicando correttamente la percentuale di riduzione delle immagini rispetto agli originali – anche più fogli dei codici esaminati, sebbene in molti casi non li riguardino tutti. Chiudono il volume l'indice dei nomi e quello dei manoscritti.

## I.

Chi sono i protagonisti di questa prima ed esaltante stagione della letteratura italiana? Sono personaggi diversissimi fra di loro, per la formazione culturale che hanno avuto, per la personalità che hanno sviluppato, per le esperienze lavorative che hanno vissuto, per le opere che hanno composto, per le in-



fluenze che hanno esercitato, non da ultimo anche per le scelte grafiche che hanno compiuto.

Sono santi, poeti, traduttori, scrittori, cronachisti, commentatori: da san Francesco ad Antonio Pucci, da Francesco Pipino (traduttore in latino del Milione di Marco Polo) a Giovanni Boccaccio, da Giovanni Sercambi ad Alberico da Rosciate<sup>3</sup>.

Sono autori notissimi, come notissimo fu allora ed è ancora Zanobi da Strada, cancelliere alla corte di Napoli, poi segretario apostolico di Innocenzo VI, tanto poeta ed oratore, quanto cultore e scopritore dei classici, di cui sopravvivono sia epistole, che un manoscritto autografo, che codici postillati. Ma accanto ai notissimi compaiono personaggi poco o punto conosciuti, come forse non fu allora ma certamente è ora Ubaldo di Bastiano da Gubbio, non molto più anziano di Zanobi, da identificare in un collaboratore del duca di Calabria Carlo, cui si deve un unico componimento, e cioè il *Teleutologio*, un prosimetro conservato in due soli testimoni; in uno di essi, il ms. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. VI 167 (3489), che è probabilmente un codice di dedica, interviene, seppure solo per poche righe, proprio l'autore.

Si evince dunque, da questo lungo e in parte curioso elenco di nomi, che il termine di 'letterato' in particolare per il Due e il Trecento è inteso, va inteso in un senso molto estensivo, acciocché possa includere un ampio e diversificato gruppo di persone.

Analogamente estensivo, analogamente inclusivo è il concetto di 'autografo', e dunque di 'autografia', che diventa – e così viene considerata – una sorta di pratica doppia. In essa infatti si contemplanò due comportamenti: da una parte l'autografia in senso stretto, dunque la fissazione scritta di un testo direttamente da parte del suo autore, dall'altra l'attività di copia di testi altrui, svolta sia per sé che per altri. Insomma quella che viene intesa come l'autografia autoriale accanto a quella che viene indicata come l'autografia editoriale.

3. Nel secondo tomo del volume dedicato al Due e al Trecento naturalmente spiccherà, per la sua statura letteraria ma anche, anzi, in questo contesto, soprattutto per le sue raffinate e composite abilità grafiche, Francesco Petrarca, cui faranno da ideale accompagnamento le testimonianze delle mani di personaggi di analogo spessore: Brunetto Latini, Pier della Vigna, così come Albertino Mussato sono solo alcuni dei grandi nomi annunciati.

Ma in questa doppia manifestazione dell'autografia, come si può legittimamente interpretare, interviene una sorta di terzo elemento, quasi un elemento a sorpresa, anzi un doppio elemento a sorpresa.

Nel volume, infatti, si può osservare come le testimonianze delle mani dei letterati, dunque, appunto, i loro autografi, non riguardano esclusivamente, o prioritariamente, le loro opere, oppure le opere da loro stessi copiate. Da un lato infatti troviamo le tracce di una fervida attività di commento, che si concretizza nell'apposizione di note marginali; ma molto spesso, all'opposto, queste stesse testimonianze sono di tipo documentario, attestano cioè un'attività grafica del tutto sganciata da finalità letterarie e di studio, e piuttosto legata allo svolgimento di un esercizio professionale.

Una circostanza, questa, che i curatori del volume sottolineano a loro volta, osservando come la pratica dello scrivere non riguardi sempre la trascrizione di opere letterarie, poiché i protagonisti della storia della letteratura italiana delle origini sono stati, in moltissimi casi, anche giudici e notai, e dunque le loro espressioni grafiche, molto spesso, se non, talora, addirittura in via esclusiva, si sostanziano nella confezione di « documenti pubblici e privati conservati negli archivi, il cui riconoscimento è fondamentale in vista di altre e auspicabili nuove acquisizioni » (p. ix).

L'estensione dei concetti chiave che sottendono all'impostazione e alla confezione di questa sorta di catalogo speciale di manoscritti non poteva non riguardare, infine, anche il terzo aspetto che costituisce una delle discriminanti di fondo della definizione del percorso della ricerca, e dunque il concetto di 'italiano': è certamente superfluo ricordare come molte delle opere, e più in generale dei testi, che i protagonisti della nostra storia letteraria delle Origini compongono, trascrivono, sottoscrivono non siano in volgare, bensì in latino. Si tratta di una distinzione linguistica che, lo si scopre da subito, diventa anche una discriminante per le scelte grafiche tout court, che contemplano l'impiego di preferenza, o in via esclusiva, di una data scrittura, così come quello di una precisa mise-en-page e di determinate tipologie abbreviative. Una distinzione che si può porre in relazione appunto anche con le diverse strutture librerie adottate: si tratta di un'interazione che ritengo sia da osser-

vare e valutare adeguatamente, così come mi sembra potrebbe essere da ampliare la sezione dedicata alla descrizione esterna dei codici osservati, dei quali, altrimenti, si rischia di ricostruire un'immagine solo parziale e di fatto insufficiente, di cui, insomma, rimangono in ombra aspetti materiali costitutivi fondamentali.

## 2.

Nella galleria dei personaggi che si susseguono – e non poteva essere altrimenti – le personalità, e di conseguenza le schede che spiccano sono quelle di due figure lontane nel tempo e del tutto antitetiche, anche dal punto di vista grafico, ma che allo stesso modo sono due dei protagonisti assoluti delle vicende, non solo strettamente letterarie, del tardo medioevo italiano. Mi riferisco naturalmente a Francesco d'Assisi e a Giovanni Boccaccio, il cui contrasto è ben visibile anche osservando le rispettive testimonianze che ci sono rimaste: dai pochissimi e incerti lacerti scritti dall'uno agli interi codici prodotti dall'altro.

La scheda dedicata ai due brevi autografi di Francesco è firmata da Attilio Bartoli Langeli, che ritorna su un tema che gli è caro e congeniale, e che aveva già ampiamente e magistralmente trattato <sup>4</sup>.

L'eccezionalità del personaggio si riassume simbolicamente nell'eccezionalità delle sue prove grafiche, che si limitano appunto a due sole *cartulae* membranacee di ridottissime dimensioni, ambedue indirizzate al socio del santo, fra Leone, le quali avevano soprattutto la funzione di benedire e proteggere il loro destinatario. Eccezionale la materialità delle testimonianze, eccezionale, e anche unica, almeno all'interno del volume, la loro scrittura: si tratta infatti di una cosiddetta elementare di base, dunque di una realizzazione grafica estremamente semplificata nelle sue strutture, che di solito rappresenta la scelta inevitabile

4. Cfr. A. BARTOLI LANGELI, *Gli scritti da Francesco. L'autografia di un illitteratus*, in *Frate Francesco d'Assisi*. Atti del XXI convegno di Studi francescani (Assisi, 14-16 ottobre 1993), Spoleto, 1994, pp. 101-159 e soprattutto Id., *Gli autografi di frate Francesco e di frate Leone*, Turnhout, 2000 (Corpus Christianorum Autographa Medii Aevi), p. 137.

dei semialfabeti, insomma di chi possiede limitate competenze grafiche e un rapporto altrettanto limitato con la cultura scritta. Come però precisa Bartoli Langeli, la scrittura di Francesco, che rimane immobile ed è incapace di progressione, è il « patrimonio grafico organico alla sua condizione culturale: una alfabetizzazione minimale e pratica, da laico, intendendo con ciò un'educazione grafica non orientata in senso professionale, specialistico, qual è quella dei 'clerici' e degli amanuensi » (p. 176).

Opposta, per volume delle testimonianze e delle ricostruzioni, la scheda che tratta, con la dovuta ampiezza e con una grande attenzione, le esperienze grafiche di Boccaccio, firmata da Maurizio Fiorilla e da Marco Cursi, che ne offrono un panorama assai aggiornato, anche dal punto di vista delle attribuzioni e delle datazioni.

Quello di Boccaccio è un caso anomalo, talmente anomalo da richiedere, com'è appunto stato, uno spazio lungo e articolato, così come articolate nelle forme, nei contenuti, finanche nel tempo, sono state le sue attività e le sue manifestazioni grafiche.

Boccaccio infatti è stato innanzitutto copista delle proprie opere, come testimonia ad esempio il celeberrimo ms. BERLIN, Staatsbibliothek, Hamilton 90, in cui copia, intorno al 1370, il *Decameron*; è stato copista di testi altrui, come testimonia ad esempio il ms. LONDON, British Library, Harley 5383, in cui trascrive l'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono; è stato postillatore molto puntuale, come testimonia il ms. FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 66. 1, con due opere di Giuseppe Flavio, le *Antiquitates Iudaicae* e il *De bello Iudaico*, che, probabilmente fra gli anni Cinquanta e Sessanta del Trecento, affastella di annotazioni, ma anche di *maniculae*, segni di richiamo e persino di alcune immagini; è stato appunto anche disegnatore, indubbiamente abile, come attesta in modo per così dire sfrontato il ms. MILANO, Biblioteca Ambrosiana, C 67 sup., antologia che contiene fra l'altro gli epigrammi di Marziale, nei cui margini colloca anche ritratti virili e riproduce efficacemente atti di spregio.

Ma Boccaccio è stato soprattutto uno scrivente versatile, forse non innovatore estremo ed originale, ma certo capace di muoversi e di orientarsi, in un perfetto caso di digrafia orizzon-

tale <sup>5</sup>: si dimostra dunque in grado di usare con disinvoltura due scritture diverse ma sincroniche, perché queste si rivelano la sua libreria, una *littera textualis* di cui Marco Cursi (cui si deve la lunga nota paleografica), segue l'evoluzione nel tempo, scandendola in ben cinque fasi, e la sua scrittura corsiva, che lo stesso Cursi definisce « di base mercantesca con qualche influenza della cancelleresca » (p. 66). Accanto alla quale, per la verità, individua inoltre una terza tipologia grafica, che indica come 'scrittura sottile', concetto sul quale ritorna peraltro nel suo saggio appunto dedicato alla scrittura del Certaldese e uscito di fatto in contemporanea al volume sugli autografi di cui ci si sta occupando in questa sede <sup>6</sup>.

La lettura delle attente analisi paleografiche offerte nelle singole schede pone, come già anticipato, anzi ripropone il problema – che è davvero una *vexata quaestio* – della nomenclatura utilizzata per definire le scritture, o forse, per meglio dire rovesciando la questione, della mancanza di una nomenclatura condivisa per definire le scritture. Senza entrare nel merito della questione, e senza avviare (o proseguire) guerre nominalistiche di difesa ad oltranza della posizione, mi limito, nel caso specifi-

5. Si intende con digrafia l'uso intercambiabile, e, almeno idealmente, secondo un medesimo livello di competenza, di più scritture. Alla digrafia orizzontale, o sincronica, che prevede l'utilizzo di scritture diverse proprie però dello stesso sistema grafico (e non invece di due sistemi grafici diversi), secondo quanto ha recentemente formalizzato in modo ineccepibile Teresa De Robertis, si oppone appunto la digrafia verticale, o diacronica, che configura dal canto suo l'utilizzo, da parte del medesimo scrivente, di sistemi grafici diversi che si succedono però in sequenza nel tempo. Sulla digrafia, in particolare per la spiegazione dei concetti di digrafia orizzontale e verticale, cui si deve aggiungerne un terzo, più dilatato, quello cioè di poli (o multi) grafia, in cui i piani si fondono, in quanto detto fenomeno si verifica nel caso dell'utilizzo di un repertorio complesso di scritture al tratto e di matrice corsiva, tanto della tradizione moderna che "all'antica", rimandiamo agli specifici interventi di T. DE ROBERTIS, *Digrafia nel Trecento: Andrea Lancia e Francesco di ser Nardo da Barberino*, in *Paleografia e critica del testo davanti all'autografo*. Atti delle Giornate di studio (Firenze, 17-18 ottobre 2011), in *Medioevo e Rinascimento*, n.s., XXIII (2012), pp. 221-235 e soprattutto ID., *Una mano tante scritture. Problemi di metodo nell'identificazione degli autografi*, in *Medieval Autograph Manuscripts*. Proceedings of the XVIIth Colloquium of the Comité International de Paléographie Latine (Ljubljana, 7-10 september 2010), edited by N. GOLOB, Turnhout, 2013 (Bibliologia. Elementa ad librorum studia pertinentia, 36), pp. 17-38.

6. Cfr. M. CURSI, *La scrittura e i libri di Giovanni Boccaccio*, Roma, 2013 (Scritture e libri del medioevo, 13), in partic. alle pp. 61-63 per il tema della 'scrittura sottile'.

co, a esprimere una qualche perplessità a proposito proprio della cosiddetta 'scrittura sottile', confessando che fatico a considerarla un'esperienza del tutto autonoma e ben distinguibile, e non invece l'eco in forme attenuate dell'uso di un tracciato, quello sì sottile, di sistemi grafici dall'identità invece ben accertata.

## 3.

La vasta gamma di informazioni fornite si presta ad essere esaminata da un'altrettanto vasta gamma di prospettive: quella che sembra essere la privilegiata, che più fa parlare le fonti, è certamente quella paleografica. All'interno del volume si ricostruisce insomma una storia della letteratura italiana che è nel contempo una storia della scrittura, anzi, meglio, a rovescio, si ricostruisce una storia della scrittura dell'Italia tardomedievale che si muta nella storia della letteratura italiana fra Duecento e Trecento. Di fatto non solo si delinea davanti al nostro sguardo un affresco dettagliato e potente, che ci rappresenta la varietà e la ricchezza della scena letteraria agli albori della storia stessa della letteratura italiana, ma abbiamo a disposizione anche un ben costruito album paleografico, all'interno del quale possiamo ad esempio apprezzare altri eclatanti fenomeni di digrafismo, oltre a quello boccacciano.

Andrea Lancia, che potremmo legittimamente definire come uno scrivente a tutto tondo, è un'esemplificazione perfetta di questa polarizzazione fra due estremi delle scritture, e dunque degli esiti che ne conseguono, come illustrano convincentemente Luca Azzetta (autore della relativa scheda), che del Lancia è profondo conoscitore, tanto da averne individuato per l'appunto codici autografi, e Irene Ceccherini, che nella stessa scheda ha curato la nota paleografica. Rimanendo saldamente nel sistema grafico moderno, di cui domina con disinvoltura i due *modi scribendi*, da un lato, infatti, Andrea Lancia opera, e scrive, come notaio nella città e per il Comune di Firenze: in questa veste confeziona copie autentiche di documenti, roga testamenti e atti di vendita, sottoscrive mandati di pagamento, volgarizza, copiandone il testo, in particolare gli ordinamenti statuari fiorentini del 1355. In tutti questi casi usa « una scrittura che esprime tutte le potenzialità espressive della 'lit-

tera cursiva' di tradizione notarile: sia nel repertorio grafico [... che] nell'organizzazione dei rapporti fra lettere in successione » (p. 204).

Dall'altro lato, invece, Andrea Lancia opera, e scrive, tanto come volgarizzatore – misurandosi fra l'altro con l'epistolario di Seneca –, quanto come commentatore della *Commedia* dantesca; ma oltre a produrre codici testimoni delle sue opere interviene anche in libri di mani altrui, oppure si impegna anche in un'attività di copia di testi scritti da altri, specie della stessa *Commedia*. In questi casi Lancia non solo non abbandona la sua corsiva di educazione notarile, ma esibisce anche una formazione grafica in ambito librario, impiegando una *littera textualis* differentemente declinata, in cui tuttavia si notano frequenti slittamenti verso soluzioni corsive. E proprio quelli che Irene Ceccherini definisce « veri e propri residui della scrittura documentaria » (p. 204) sono elementi preziosi per l'identificazione della mano del Lancia, primo fra tutti la lettera *g* con la sezione inferiore espressa da un ampio occhiello.

Sebbene collocabile su di un livello certamente inferiore, per varietà e livello delle sue realizzazioni scrittorie, anche Filippo Villani è un interessante testimone della capacità acquisita ed esibita da molti letterati delle origini di impiegare in ambiti e per scopi diversi sistemi grafici diversi, rivelandosi dunque uno scrivente polivalente. Del Villani, infatti, che fu giurista e cancelliere del Comune di Perugia e che, oltre a scrivere nell'ambito della storia e della biografia, come testimonia la sua opera *De origine civitatis Florentie et de eiusdem famosis civibus*, si dedicò anche all'esegesi dantesca, abbiamo una serie di autografi che vanno collocati in due filoni grafici ben distinti.

Da una parte, infatti, c'è la sua scrittura documentaria, di base cancelleresca, che in alcune esecuzioni, in particolare nelle sue missive inviate da Genova, si presenta particolarmente fluida e regolare. Dall'altra c'è invece la sua scrittura libraria, che ci appare come una *littera textualis* estremamente semplificata, scrittura che ritorna anche nel ms. FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham 942, con la prima redazione postillata proprio del *De origine civitatis Florentie*, di cui si sottolinea, correttamente, l'andamento più corsiveggiante, ma che da Marco Baglio nel suo commento paleografico viene definita 'semiter-

stuale', seguendo una terminologia non convincente e pertinente<sup>7</sup>.

E a proposito della nomenclatura con cui si definiscono e si descrivono le singole scritture, vale forse la pena di ribadire una riflessione che si è già sopra proposta, a proposito del fatto che nelle note sulla scrittura che si susseguono e che si devono ad autori diversi, i quali, evidentemente, impiegano categorie interpretative e, conseguentemente, linguaggi descrittivi diversi, si riflette appunto quella sorta di affastellamento terminologico che continua a segnare gli studi paleografici, che è forse impossibile ricomporre e che si osserva nelle dissonanti, talora opposte etichette che di volta in volta vengono attribuite alle mani descritte.

Torniamo però al repertorio di scritture che si offrono all'attenzione del lettore, al cui interno l'elemento di maggior interesse è certamente rappresentato dalla compresenza di testimonianze grafiche del tutto opposte.

Da un lato, infatti, abbiamo gli esiti attestati nelle esibizioni di scrittura, per così definirle, limitate a interventi occasionali e talora imprevedibili, di brevissima estensione, all'interno di documenti prodotti da altre mani, così come da quelli che testimoniano, all'opposto, un'attività di scrittura anche continuativa e fitta ma all'interno di un preciso ambito professionale. Per intenderci, insomma, testimonianze quali possono essere le ricevute di pagamento prodotte, fra Venezia e Firenze, da Alberto della Piagentina, cui si deve un noto e assai diffuso volgarizza-

7. L'indicazione di 'semitestuale' ci appare un calco dalla più diffusa espressione 'semigotica', che tanta fortuna ha avuto nell'ambito degli studi paleografici italiani a partire dal Cencetti, che la promuove a categoria di compromesso che ammette, come lui stesso precisa, « diverse gradazioni di tracciato e varietà di forme »: cfr. G. CENCETTI, *Lineamenti di storia della scrittura latina*, Bologna, 1954, p. 264. Un neologismo terminologico, peraltro, forse esito del tentativo di recuperare, almeno parzialmente, la definizione di scrittura testuale (o *littera textualis*) con cui, a nostro parere con maggiore correttezza, si deve indicare la libreria canonizzata tardomedievale e che è stato peraltro utilizzata appunto in modo pertinente proprio in esordio dell'analisi paleografica della mano di Villani. Rientra nella stessa categoria di soluzioni compromissorie, per così dire, anche l'indicazione di 'semicorsivo', riferita ad esempio da Marco Corsi al tracciato della mercantesca di Adriano de' Rossi, ma che appare specificazione non perfettamente compatibile con la fisionomia della stessa scrittura.



mento del *De consolatione philosophiae* di Boezio, ma che fu notaio e che dunque non può che utilizzare una *littera cursiva* perfettamente « coerente con la tradizione grafica notarile del tempo », come osserva Irene Ceccherini nella sua nota paleografica (p. 26). O, ancora, gli estimi dei beni di alcuni cittadini bolognesi scritti da Pier de' Crescenzi, anzi, meglio, Pietro di Zambonino de' Crescenzi, autore del celebre trattato di agronomia *Ruralium commodorum liber*, assai diffuso, ma che fu giudice e consigliere giuridico itinerante al seguito di magistrati comunali altrettanto itineranti, e cioè podestà e capitani del popolo. Pier de' Crescenzi, pur essendo solo di pochi anni più anziano rispetto ad Alberto, utilizza a sua volta una scrittura professionale, ma assai lontana dalla più moderna corsiva di quest'ultimo, poiché, per citare ancora una volta le parole di Irene Ceccherini, anche in questo caso responsabile dell'analisi paleografica della sua mano, « riflette modelli molto antichi, [...] con tratti assai evidenti di arcaicità, [che] si rivelano nella quasi totale assenza di soluzioni 'currenti calamo', [...] tanto nel repertorio delle forme grafiche quanto nell'organizzazione delle lettere in successione, in cui si evidenziano [...] fatti tipici dello scrivere al tratto » (p. 143).

Dall'altro lato, invece, si trova il *corpus* degli autografi che testimoniano appunto l'attività letteraria dei personaggi esaminati, indipendentemente dalla gradazione, dunque dall'estensione delle loro prove grafiche, che si possono limitare ad annotazioni marginali, ma che, per fortuna, molto spesso raggiungono dimensioni molto più ragguardevoli, che si sostanziano nella trascrizione di interi codici, con opere proprie o anche altrui. Insomma, dalle numerosissime e pure sintetiche note apposte da Albertano da Brescia nei margini di due codici carolingi bresciani, contenenti le *Epistulae ad Lucilium* di Seneca e il *De civitate Dei* di Agostino, che si configurano come una sorta di laboratorio preliminare e indispensabile per la stesura delle sue opere, ma che sono tracciate in una scrittura che « si inserisce nel solco della 'textualis' libraria di tradizione scolastica », come la interpreta Simona Gavinelli, autrice della scheda, sebbene poi la giudichi, un po' inaspettatamente, una « 'notularis' di modulo minuto » (pp. 16-17), passiamo invece a quanto, cospicuo per qualità e quantità, producono personaggi come Adriano de' Rossi, Nicolò de' Rossi, Niccolò Lanfreducci, elencati in una

progressione che ha un suo senso in considerazione anche della varietà, grafica e materiale, dei prodotti librari loro ascrivibili.

Andiamo anche in questo caso con ordine.

Della mano di Adriano de' Rossi, poeta fiorentino autore di un piccolo canzoniere, rimane per la verità un solo testimone, il ms. AIX-EN-PROVENCE, Bibliothèque Méjanès 180, che trasmette il *Teseida* di Boccaccio glossato. Un codice nel quale il copista, secondo una prassi non troppo consueta, indica la data di inizio del proprio lavoro di copia, il 19 luglio 1394, e quella di conclusione, il 21 settembre dello stesso anno: dunque ha scritto per poco più di sessanta giorni, in ognuno dei quali, ipoteticamente, fu copiato di fatto uno solo dei 68 fogli che compongono il libro, modestissimo codice cartaceo, assimilabile al modello formale del libro-zibaldone, la cui spoglia struttura bene si combina con la scrittura usata, che è una mercantesca.

Le testimonianze grafiche di Nicolò de' Rossi, personaggio eminente nella Treviso della prima metà del Trecento, che fu professore di diritto civile, ma anche giudice e diplomatico, oltre che, soprattutto, esponente di spicco della lirica in volgare del suo tempo, sebbene riassunte in due soli codici, sono di tutt'altro esito. Infatti Niccolò de' Rossi scrive, in tutto o in parte, due testimoni del suo ampio canzoniere, codici membranacei di medie dimensioni accomunati però da una scrittura regolare, controllata e raffinata, come la definisce Leonardo Granata, cui si deve la scheda, che sottolinea la cifra più evidente della mano del poeta-copista, quale appare specie nel ms. SEVILLA, Biblioteca Capitular y Colombina 7. 1. 32, e cioè il fatto che essa si sostanzia in una « scrittura cancelleresca, decisamente influenzata, nella tecnica esecutiva, dalla 'textualis', con lettere per lo più tracciate in modo frazionato e scomposte nei tratti fondamentali » (p. 161).

Infine troviamo i codici di mano di Niccolò Lanfreducci, che a Pisa, ove nacque, fu giudice e fece parte di alcune magistrature cittadine, ma che divenne anche capitano del popolo a Perugia. Abbiamo a che fare con un letterato piuttosto oscuro, come si ammette nella scheda che lo riguarda, che pure avviò una serie di scambi culturali con Coluccio Salutati (secondo quanto attesta un codice ciceroniano prestato dal cancelliere fiorentino al domenicano Domenico de Peccioli e da questi appunto al Lanfreducci medesimo), ma che fu autore di un'unica opera, in latino, il *Libel-*

*lus seu qualisqualis disputatio de uxore divite et privigno marito infestis*. Uno dei due soli testimoni del testo, il ms. NOVARA, Biblioteca Capitolare di S. Maria XCIV (89), è autografo: si tratta di un codice membranaceo di dimensioni ragguardevoli, con tutta evidenza una copia di dedica destinata al vescovo novarese Giovanni Capogallo, per produrre il quale Lanfreducci utilizza quella che l'autore della scheda, Marco Petoletti, correttamente identifica in « una 'littera textualis' semplificata, non professionale, ma piuttosto elegante » (p. 217).

La visione in sequenza delle mani esibite dai personaggi sopra citati dà conto insomma dell'estrema varietà – oltre che di livelli esecutivi – delle scelte, dal punto di vista tipologico, che era possibile fare, fra XIII e XIV secolo, all'interno della produzione libraria.

Non solo. Sfogliando più in generale il volume di cui ci si sta occupando, emerge con innegabile vigore un elemento, anzi un doppio elemento, che in realtà conferma quanto già osservato e detto in altre sedi, e che rappresenta una delle acquisizioni più solide cui si è giunti. Mi riferisco al ruolo dominante ed estremamente propositivo, quasi rivoluzionario, che hanno assunto e hanno anche mantenuto, all'interno della produzione libraria due- e trecentesca, esponenti del mondo notarile e cancelleresco, che sono stati davvero scriventi capaci, impegnati com'erano a comporre e a copiare testi, per i quali, inevitabilmente, spesso se non addirittura sempre, adoperano le loro scritture professionali, magari purgandole degli estremismi corsivi e risistemandole complessivamente per dare loro maggiore eleganza e leggibilità.

Ma c'è di più. Questi stessi personaggi sono stati anche sperimentatori e innovatori dal punto di vista grafico, hanno cioè contribuito in maniera determinante sia ad accelerare il passaggio dalla *littera antiqua* alla *littera moderna*, anticipando spesso soluzioni tanto esecutive che di stile che poi si canonizzeranno nel sistema moderno, sia a definire l'evoluzione delle scritture corsive, in particolare di quelle proprie dell'ambito notarile e cancelleresco <sup>8</sup>.

8. Sul tema si guardi almeno a quanto propongono, secondo diverse prospettive, anche smontando consolidati luoghi comuni e altrettanto scontate simmetrie, T.

C'è un ultimo dato, assai significativo, che è opportuno rilevare e che è rappresentato dalla sostanziale partizione in due ambiti ben precisi delle tante scritture che si sono incontrate: da un lato c'è la costellazione variegata delle *litterae cursivae*, variamente declinate, che vanno dalle espressioni della tradizione notarile agli esordi della mercantesca; da un altro ci sono le librerie del sistema moderno, sempre però in realizzazioni semplificate, mai stilizzate e perfettamente regolari nel pieno rispetto del canone della *littera textualis*. Eccezion fatta naturalmente per la ineccepibile *rotunda* del Boccaccio, che solo nel periodo della vecchiaia è caratterizzata « da una generale ricerca di semplificazione e da una vistosa tendenza all'economizzazione dell'atto grafico » (p. 66): una semplificazione che in realtà è rilevabile anche nelle sue esperienze più precoci, per indicare le quali torna ancora una volta la discussa definizione di 'semigotica'.

NICOLETTA GIOVÈ MARCHIOLI

DE ROBERTIS, *Scritture di libri, scritture di notai*, in *Medioevo e Rinascimento*, n.s. XXI, (2010), pp. 1-27 e, in particolare, I. CECCHERINI, *Tradition cursive et style dans l'écriture des notaires florentins (v. 1250-v. 1350)*, in *Bibliothèque de l'École des Chartes*, CLXV (2007), pp. 167-185, ID., *Merchants and Notaries: Stylistic Movements in Italian Cursive Scripts*, in *Manuscripta*, LIII (2009), pp. 239-283 e ID., *Le scritture dei notai e dei mercanti a Firenze tra Duecento e Trecento: unità, varietà, stile*, in *Medioevo e Rinascimento*, n.s. XXI (2010), pp. 29-68.

ABSTRACT: The first volume of *Autografi dei letterati italiani. Le Origini e il Trecento* may also count as a great palaeographical album, in order to study the different handwritings used in Italy in the XIIIth e XIVth centuries.

The Italian literates produced many autographs, and 'autographs' mean many different things: either whole *codices* with their own works or with works of other authors, or brief annotations, but also public documents or simple subscriptions of acts.

The more or less well known protagonists of the initial age of the Italian literature (among them we find saint Francis of Assisi) were not only writers and poets, but also *iudices* and *notarii*, and used a very various type of scripts: first of all the cursive ones, like the *cancelleresca* and the *mercantesca*, but also the *littera textualis*, even if always very far from exemplary *rotunda* of Giovanni Boccaccio.

